

Scienza e futuro: riflessioni a margine

Svedo Piccioni

Con questo numero, *micron* apre uno spazio dedicato alle grandi questioni scientifiche, culturali ed economiche che vanno connotando questo inizio di secolo. L'idea di costruire un momento di confronto su scala nazionale all'interno del periodico di ARPA muove dalla convinzione che nessuna protezione dell'ambiente e nessuno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile sia possibile senza la ridefinizione dei parametri che hanno contraddistinto la nostra crescita sociale, economica e culturale, ma che oggi si dimostrano inadeguati. Penso al rapporto tra scienza e tecnologia, ma anche alla stretta relazione tra capitale e merci, icona della società fordista. Il mondo postmoderno si sta sempre più caratterizzando su questioni che riguardano lo sviluppo delle reti informatiche, la modifica della materia vivente, la formazione del profitto sempre più disgiunta dalla produzione materiale. Solo una decina di anni fa Piero Ostellino si domandava (sulla rivista *Telèma* 1995/96) se l'omologazione politica e culturale che la rete planetaria comportava non facesse correre al mondo il rischio di diventare postdemocratico. Rincarava la dose lo psicanalista Aldo Carotenuto, preconizzando "il pericolo di inscatolamento dell'uomo all'interno del suo abitacolo domestico, con la perdita della sua identità". Timori eccessivi, forse, ma che iniziavano ad articolare una riflessione culturale e politica sullo sviluppo di tecnologie così pervasive.

La questione del controllo dell'uomo sulla materia vivente è, invece, al centro di un serrato dibattito che, attraversando

trasversalmente la società, investe la sfera etica e religiosa individuale e collettiva. Ritornano con forza, in questa discussione, il concetto di limite e la libertà di ricerca, il diritto a migliorare la nostra esistenza e i confini della natura. È un terreno scivoloso, dove l'ideologia prevale spesso sul buon senso e la ragione.

Sul versante economico ci troviamo di fronte ad una vera e propria mutazione genetica di un sistema capitalistico sempre più spinto oltre il confine materiale del prodotto, dove la ricchezza generata, con buona pace di Smith e Marx, non è più legata agli investimenti nel ciclo della produzione. Molte volte gli interrogativi posti intorno a questi temi non rappresentano nulla di nuovo rispetto ai contrasti spesso aspri sull'idea di progresso che hanno accompagnato la storia dell'umanità. A volte, invece, evidenziano la necessità dell'uso di quel "principio di precauzione" che dovrebbe sempre accompagnare lo sviluppo economico e scientifico della nostra società. Un criterio che, lungi dal portare a paralisi politiche e amministrative, deve fornire gli strumenti per meglio operare le grandi scelte culturali e di governo.

Alcuni aspetti di queste problematiche abbiamo cominciato ad analizzarli in questo numero, grazie al prezioso contributo di Gianluca Bocchi, Gianni Tamino e Paola Pellegrino, che approfitto per ringraziare per il tempo che hanno voluto dedicarci. Altri li affronteremo in seguito, nella speranza che questa rivista possa sempre più rappresentare uno spazio aperto di riflessione e di crescita collettiva.